

La necropoli di Giubiasco : una nuova immagine

Autor(en): **Pernet, Lionel / Tori, Luca / Vietti, Gianluca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **15 (2003)**

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321473>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Fig. 1. La situazione geografica di Giubiasco nel Ticino.

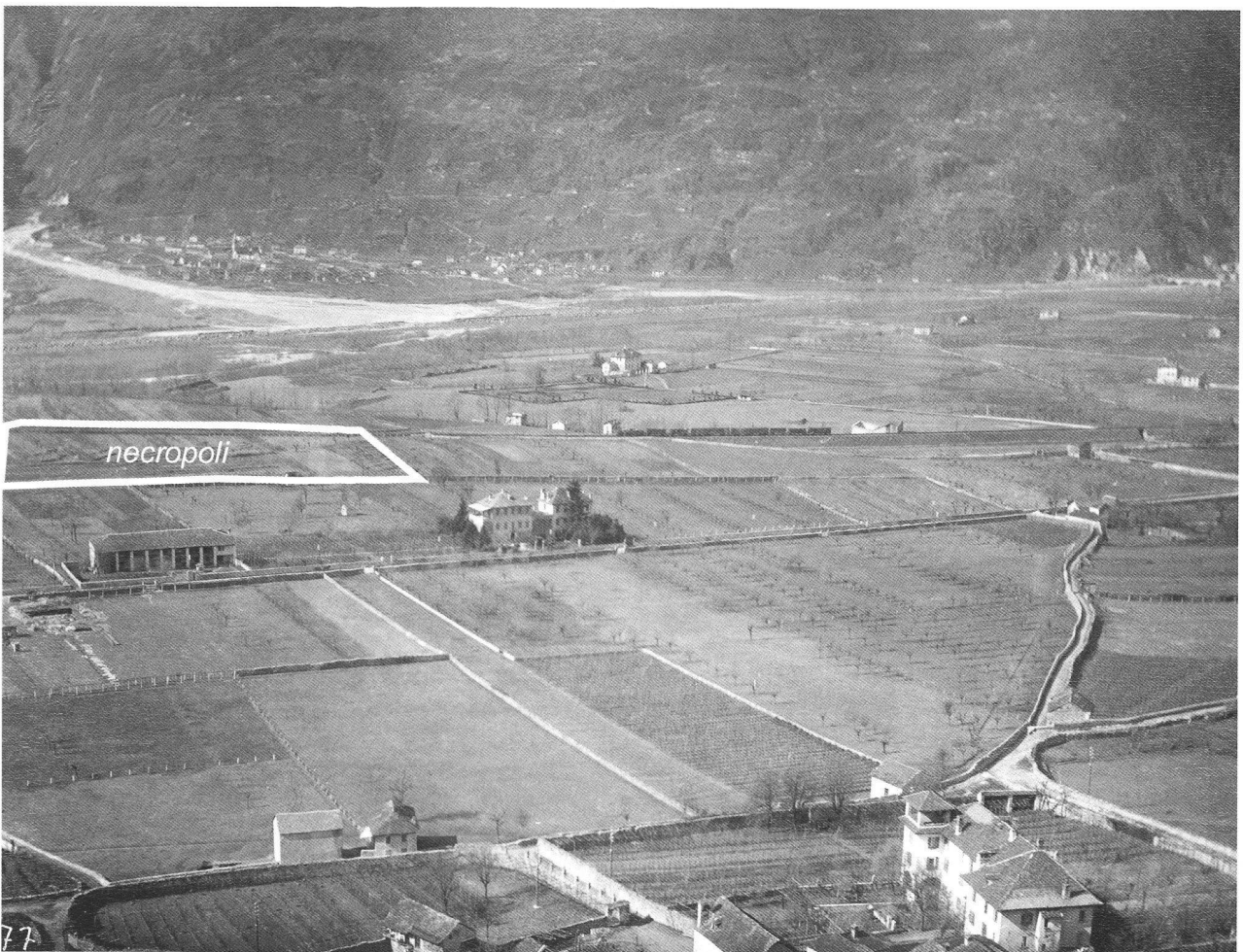


Fig. 2. Veduta generale della necropoli di Giubiasco (fotografia D. Viollier 1905, archivio SLM, Zurigo).

La necropoli di Giubiasco: una nuova immagine

Lionel Pernet* (archeologo), Luca Tori (archeologo), Gianluca Vietti* (archeologo)

* vincitori borsa di studio AAT 2001

Introduzione

Più di 570 sono le sepolture scoperte alla periferia del comune di Giubiasco (TI)¹ (**fig. 1 e 2**): la parte più estesa della necropoli (472 tombe) fu scavata tra dicembre 1900 e novembre 1901 da D. Pini, falegname e impresario locale, dapprima senza alcun controllo scientifico, e poi sotto la stretta sorveglianza di F. Corradi². I corredi furono acquistati dal Museo Nazionale Svizzero e trasportati a Zurigo. A questo primo lotto di sepolture si aggiungono 68 tombe indagate nel 1905 da D. Viollier³, al quale fu affidata dalla direzione del Museo la responsabilità scientifica delle operazioni. Ai limiti orientali dell'area scavata nei primi del 1900, si collocano poi 10 sepolture rinvenute da A. Crivelli nel 1958 e 12 tombe scavate da P.A. Donati nel 1969⁴.

Per il gran numero di corredi e per il lungo excursus cronologico (Età del Bronzo; VI sec. a.C. – II sec. d.C.), la necropoli ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi che, convinti dell'inaffidabilità dei contesti conservati (ad eccezione delle tombe scavate nel 1905, nel 1958 e nel 1969⁵), hanno sfruttato manufatti rinvenuti a Giubiasco solo in relazione a classificazioni tipologiche o per la ricerca di confronti. Nessuno, a parte A. Crivelli⁶, si è mai impegnato in uno studio complessivo attraverso un'analisi attenta di tutta la documentazione d'archivio disponibile e attraverso una revisione critica delle associazioni tramandate, al fine di valutare il potenziale informativo offerto dalla necropoli.

Il Museo Nazionale Svizzero di Zurigo ha promosso, sotto la direzione di P. Della Casa, un progetto triennale che vede la collaborazione tra archeologi di diversa origine e formazione, restauratori e disegnatori: intento comune è l'edizione critica di uno dei complessi più interessanti e consistenti d'età lateniana rinvenuto in Canton Ticino⁷. Dei primi risultati raggiunti si da qui preliminare comunicazione.

La documentazione degli scavi del 1900 e del 1901

Presso gli archivi del Museo Nazionale di Zurigo, sono tuttora conservati numerosi documenti relativi alle sepolture indagate a Giubiasco nei primi del Novecento.

L'analisi, di recente condotta⁸ su tutta questa documentazione, ha permesso di ottenere da un lato preziosi dati sulle diverse fasi di scavo e sul trasporto dei materiali a Zurigo, dall'altro un inventario sicuro degli oggetti di corredo, basato sul confronto tra inventari esistenti⁹ e materiali oggi conservati nei magazzini. I corredi sono stati, in particolare, ripar-

titi in tre categorie, distinte in base al relativo grado di affidabilità:

1. corredi con inventario corrispondente, per i quali non sono state registrate differenze tra gli inventari esistenti e gli oggetti presenti nel magazzino del Museo;
2. corredi con inventario problematico, per i quali esistono discrepanze tra pezzi inventariati e oggetti attualmente conservati. È il caso della tomba 32 del cui corredo faceva parte una punta di lancia¹⁰: di essa, presente nell'inventario originale redatto a Giubiasco, successivamente inventariata nel registro del Museo e fotografata, non c'è oggi alcuna traccia. L'oggetto è stato con ogni probabilità perduto, in un momento successivo all'arrivo a Zurigo.
3. corredi con inventario incoerente, caratterizzati da mancate corrispondenze tra inventari. È il caso della tomba 141 (**fig. 3**). Nel registro d'ingresso del Museo sono inventariati due oggetti: una fibula in ferro e una trentina di chiodi appartenuti ad una calzatura. I materiali indicati come parte del corredo differiscono sensibilmente da quelli elencati nel rapporto Corradi dove si legge "1. Amphore, roth; 2. Urne; 3. La Tènefibel; 4. Lanzenstiefel". Non compare alcuna traccia dell'anfora, del tallone di lancia e dell'urna né nel registro d'ingresso, né nel deposito. Inspiegabile rimane poi l'apparizione dei chiodi di scarpe¹¹.

La presenza di corredi problematici testimonia la complessità delle vicende subite dai materiali durante e dopo il trasporto a Zurigo.

Ancora più intricata è la storia di un centinaio di corredi che furono venduti o ceduti dal Museo Svizzero ad altri musei, non soltanto svizzeri ma anche europei: nei primi anni del 1900, tombe con materiali simili venivano considerate "doublettes" e scambiate con altre di diversa provenienza e composizione¹². Emblematico il caso della tomba 28 il cui corredo fu in parte acquistato dal British Museum e in parte ceduto a Lugano. A questo lotto di sepolture si aggiunge un più piccolo gruppo di corredi che fu acquistato da privati.

Nella valutazione della quantità dei complessi attendibili, il primo passo è stato compiuto attraverso l'identificazione di corredi con inventari problematici. Tuttavia, per verificare il valore informativo offerto dalla necropoli, bisognerà integrare i dati ottenuti con un'analisi tipologica condotta su tutti i materiali, tomba per tomba: soltanto in questo modo sarà possibile accertare eventuali manipolazioni subite dai corredi.

Grave N. 37. CXLI

v. Bodenbeschaffenheit: Gestein, Sand.
 Tiefe bis zur Grabkammer 0,90.
 Das Grab ist mit Mauerwerk umgeben, misst über die
 Außenkanten 2,55 Länge d. S.W. 1,50 NO. 1,30 Breite. Die
 Grabkammer ist in der Mitte 0,60, viereckig.
 Auf Zuführung der Kammer zeigen sich zwei
 Abflussröhren in der S.W. Ecke, 0,80 unter dem Niveau
 (Anfang) und unter dem. Mitten aber unter der Außenkante
 2,20. Länge d. 0,50 breit war das ursprüngliche Grab dessen
 Mauerwerk nicht mehr vorhanden.

Auf Fundament S.W. fand sich ein Stück Eisen (Lanzenspitze)
 von Grabkammer NO. eine Messer d. eine Lanzenspitze L.T.
 Neben der Außenkante d. das schmale Ende kam ein
 ein eisernes Nagel, dessen Mauerwerk, so müßte man es

10.

früheres Grabfeld durch.

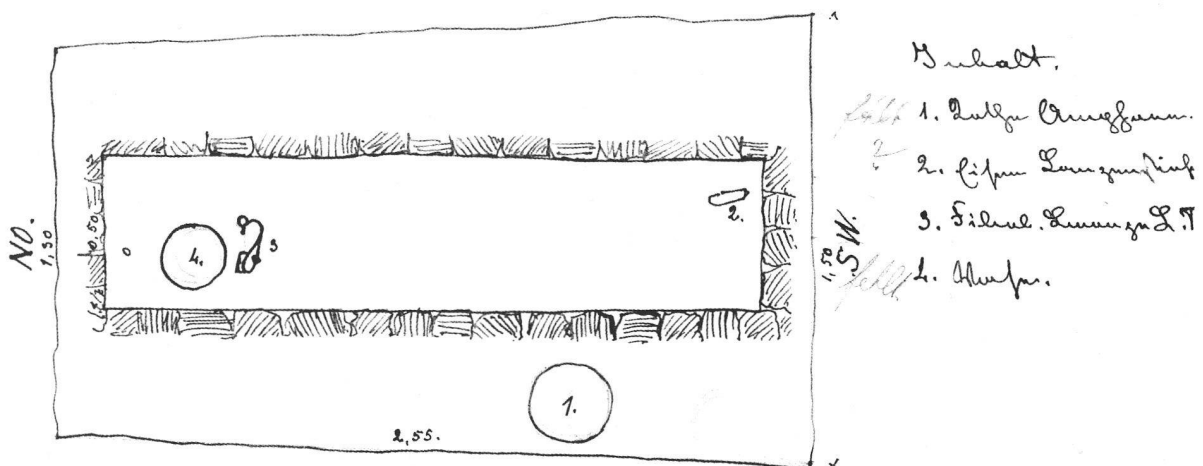


Fig. 3. Estratto del rapporto di scavo di F. Corradi: descrizione della tomba 141 (archivio SLM, Zurigo).

Le tombe dei guerrieri

Durante gli scavi della necropoli di Giubiasco furono rinvenute più di ottanta sepolture nelle quali erano state deposte armi: una trentina appartiene al lotto D. Pini, cinquanta a quello di F. Corradi e due a quello di D. Viollier. Le tombe con armi del lotto D. Pini sono attualmente in corso di studio, mentre quelle del lotto F. Corradi sono state oggetto di una recente indagine¹³. Prima di passare alla disamina dei corredi è stata necessaria un'attenta analisi degli inventari: il lavoro, realizzato in collaborazione con L. Tori (cfr. supra), ha permesso di evidenziare e di eliminare i corredi tombali incoerenti.

Il *corpus* delle armi è particolarmente interessante per la sua diversità, sia in relazione al tipo (elmi¹⁴, umboni, punte e talloni di lance, spade e relativi foderi), sia in relazione all'origine (armi di tradizione celtica e romana). Per quanto riguarda la cronologia, si è potuto osservare che le tombe con armi sono presenti dal III sec. a.C. fino all'età tiberiana. Allo stato attuale della ricerca, sembra tuttavia che il fenomeno s'intensifichi soprattutto durante il II sec. a. C.

Il confronto fra tombe contenenti una spada e quelle

contenenti una punta di lancia, come unica arma offensiva (fig. 4), rivela una situazione particolarmente interessante. Nella seconda metà del I sec. a.C. il numero di sepolture con spade diminuisce, mentre quello con punte di lancia aumenta: più di due terzi delle tombe contenenti punte di lancia sono, infatti, posteriori alla metà del I sec. a.C.

La presenza di ceramica di tradizione indigena nelle tombe e il perpetuarsi dei costumi funerari locali indicano che i guerrieri erano originari della regione. Nelle sepolture più antiche, si trovano le lunghe spade di tradizione celtica che appartenevano probabilmente a cavalieri dell'aristocrazia locale. Mentre nelle tombe più recenti, vengono deposte armi, associate a fibule e ceramica di origine mediterranea: tale legame con il mondo italico suggerisce un probabile arruolamento di questi individui nelle file dell'esercito romano (ipotesi già avanzata in passato da VIOLLIER 1912, p. 241-242; MARTIN-KILCHER 1998, p. 209 e p. 227; BIAGGIO SIMONA 2000B, p. 299). Esempio a questo proposito il corredo della tomba 423 (fig. 5), datato alla fine del I sec. a.C. In essa troviamo un elmo di tipo ticinese (fig. 5, 1), una punta di



Fig. 4. Giubiasco. Esempio di un contesto funerario con una punta di lancia. Corredo della tomba 433 (fotografia L. Pernet).

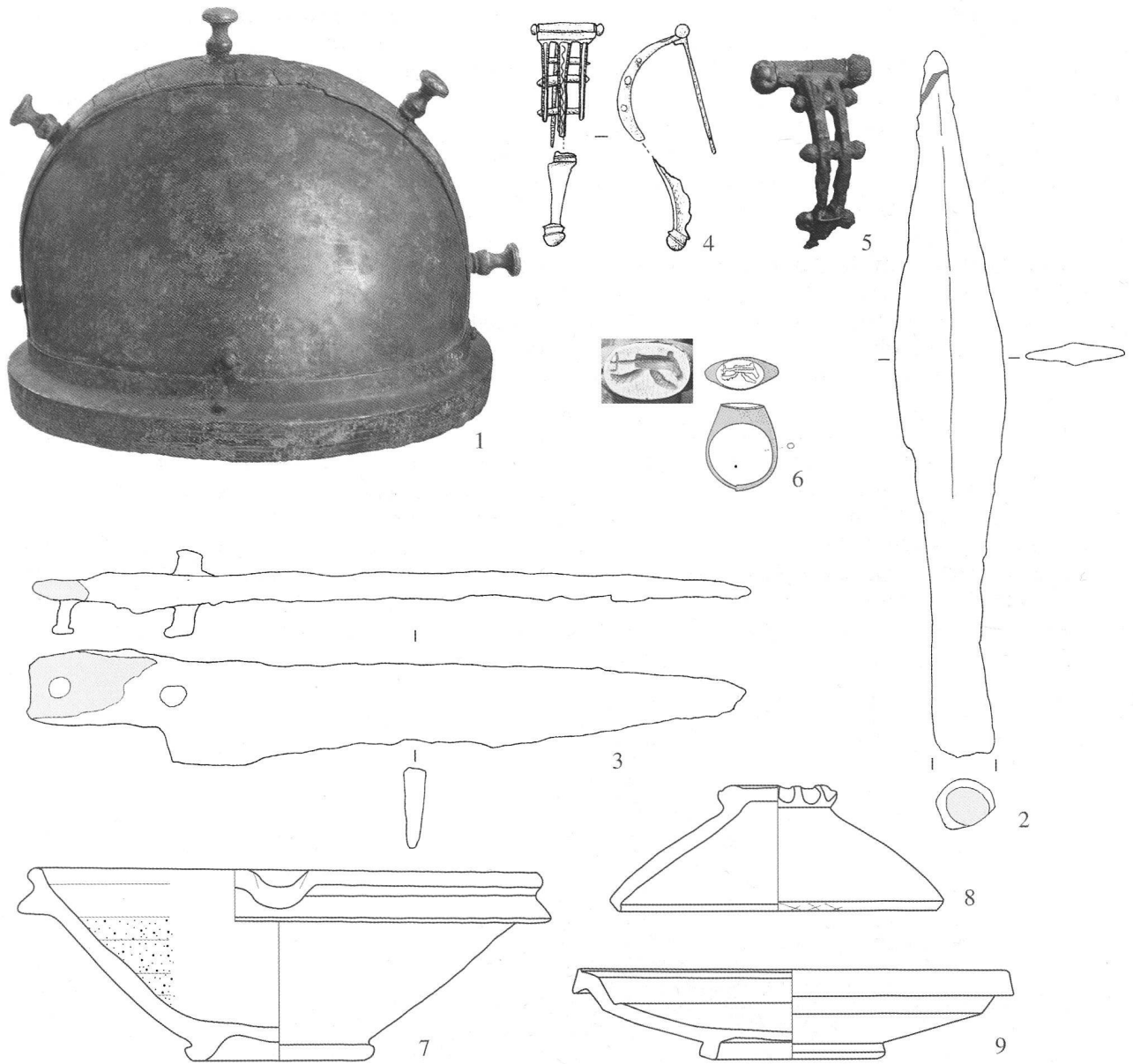


Fig. 5. Giubiasco, corredo della tomba 423. 1 bronzo e legno (1:3), 2-3 ferro (1:3), 4-5 bronzo (1:2), 6 argento e corniola (1:2), 7-9 ceramica (1:3) (disegni L. Pernet, fotografie archivio SLM, Zurigo).

lancia e un coltello (fig. 5, 2-3), due fibule vicine al tipo Aucissa, che sono da mettere in relazione all'abbigliamento dei soldati romani (RIHA 1994, p. 108) (fig. 5, 4-5), un anello digitale con intaglio raffigurante un trofeo navale (fig. 5, 6) ed infine, tra la ceramica, un mortaio, tipica forma di tradizione mediterranea, che si trova raramente in contesti funerari in Ticino (fig. 5, 7-9). L'intaglio dell'anello indica che il defunto potrebbe aver servito nell'esercito romano durante una battaglia navale avvenuta nella seconda metà del I sec. a.C.. In altre tombe, altri indizi, come gladi romani ed un *pilum*, confermano l'ipotesi di mercenari inumati a Giubiasco. La presenza di questi soldati di fanteria fa pensare ai *Raeti Gaesati*, attestati dalle fonti epigrafiche¹⁵.

Lo studio delle tombe con armi della necropoli di Giubiasco non è ancora terminato. Tuttavia, già ora s'intravedono risultati importanti per la conoscenza della storia del Canton Ticino. Numerosi interrogativi sono ancora in sospeso: non sappiamo in quale momento cominci il fenomeno del mercenariato, e se alcune sepolture con spade di tradizione celtica siano già tombe di cavalieri mercenari dell'esercito

romano¹⁶. La presenza di mercenari testimoniata dalle evidenze archeologiche, dovrà essere tradotta in termini storici: in questo modo si potrà comprendere meglio il fenomeno della romanizzazione del Sopraceneri, che cominciò ben prima della conquista delle Alpi (da parte di Augusto), tradizionalmente ritenuta l'inizio della romanizzazione dei Leponti.

Le tombe romane scavate da D. Viollier

Degli scavi condotti a Giubiasco nel 1905 rimane un dettagliato rapporto redatto, con estremo rigore, da D. Viollier¹⁷. I corredi rinvenuti sotto la sua direzione sono considerati i più attendibili fra quelli ritrovati a Giubiasco all'inizio del secolo. I corredi tombali del periodo romano (si tratta di una trentina di sepolture di età imperiale, sinora inedite) sono stati oggetto di un recente studio¹⁸. La ricerca che si è concentrata, in un primo momento, sulla documentazione di scavo conservata negli archivi del Museo Nazionale, ha portato al ritrovamento della planimetria delle tombe scavate da Viollier. Si tratta di un'importante scoperta, poiché, fino ad oggi, era conosciuta unicamente la planimetria della necropoli eseguita da F. Corradi,

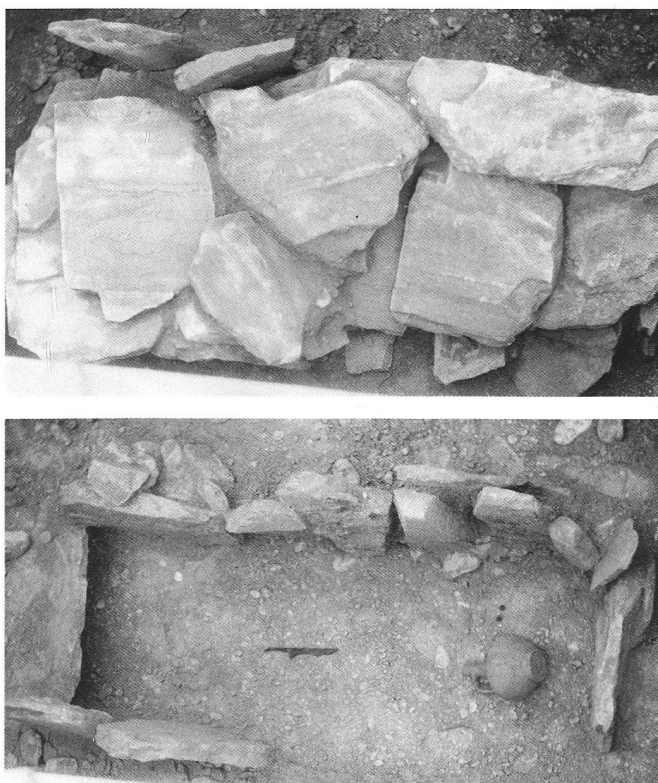


Fig. 6. Esempio di tomba a inumazione (t. 474) con copertura di lastre in pietra (fotografia D. Viollier 1905, archivio SLM, Zurigo).



Fig. 7. Esempio di tomba a cremazione (t. 538) (fotografia D. Viollier 1905, archivio SLM, Zurigo).

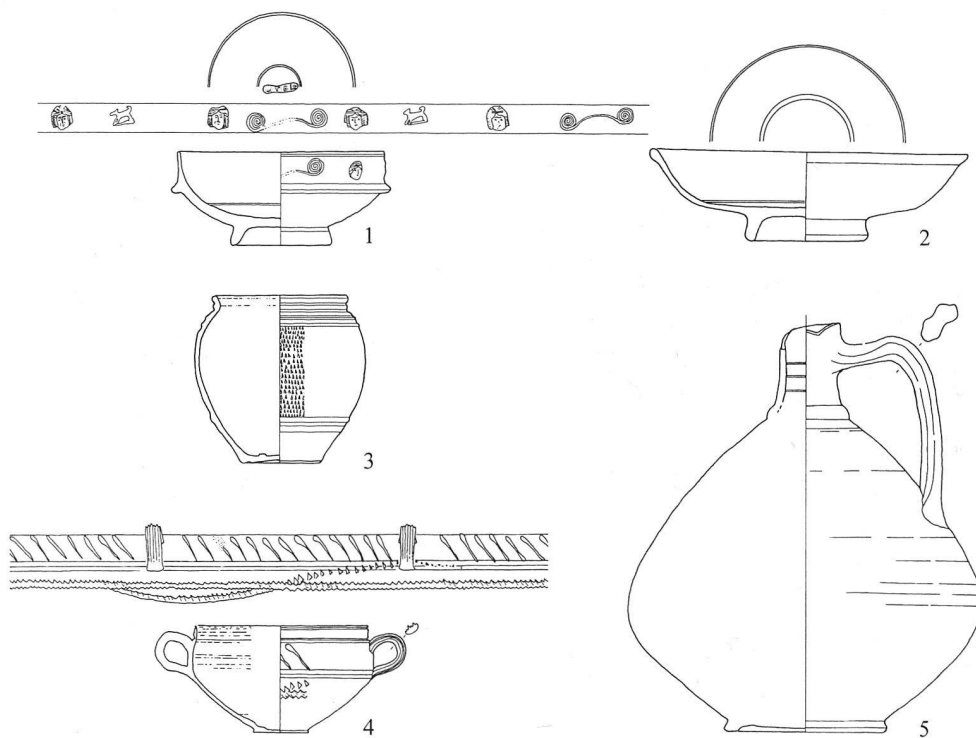


Fig. 8. Giubiasco, esempi di ceramiche romane, corredo della tomba 478. 1-2 terra sigillata, 3-4 pareti sottili, 5 ceramica comune (1:4) (disegni G. Vietti).

sulla quale era segnalata la posizione delle tombe scavate nel corso del 1900/1901. Abbiamo poi potuto rilevare alcune imprecisioni negli inventari pubblicati da R. Ulrich¹⁹, constatando, come già aveva fatto A. Crivelli (CRIVELLI 1971 e 1977), come non sia più possibile affidarsi alla pubblicazione di R. Ulrich. I resoconti di scavo di D. Viollier e le sue numerose fotografie, rivelano infine preziose informazioni per quel che concerne il rituale funerario e la tipologia tombale. Le sepolture del periodo romano non si discostano da quanto già osservato nelle altre necropoli del Sopraceneri²⁰: ritroviamo una netta prevalenza del rito inumatorio, in tombe delimitate da muretti o lastre in pietra (sfaldoni litici) poste verticalmente nel terreno, con copertura costituita da lastre in pietra (**fig. 6**). Il rito crematorio è invece attestato unicamente da quattro tombe a fossa circolare, con i resti del rogo, e con ceneri del defunto deposte insieme al corredo funebre (**fig. 7**).

Lo studio dei materiali ha permesso di stabilire che la necropoli fu occupata sicuramente sino alla fine del II sec. d.C.; i dati a nostra disposizione su un'eventuale occupazione oltre il II sec. d.C. sono invece ancora incerti. Solamente ulteriori studi sull'insieme dei reperti provenienti dalla necropoli (lo studio dei materiali romani del lotto di D. Pini e di F. Corradi è attualmente in corso), potranno portare chiarimenti sull'effettiva durata di occupazione. Nella composizione dei corredi funebri troviamo ceramica fine da mensa (terra sigillata, pareti sottili) e ceramica comune (**fig. 8**), vasellame in pietra ollare, monili (fibule e anelli), e strumenti in ferro (coltelli, cesoie e falcetti).

A partire dal periodo augusteo, i corredi cominciano però a testimoniare un modesto tenore di vita: vengono a mancare gli oggetti di prestigio, come i recipienti in bronzo del periodo imperiale e i recipienti in vetro; rari sono i monili; praticamente assente è anche la deposizione di monete.

La povertà dei corredi è in netto contrasto con l'abbondante ricchezza testimoniata dalle sepolture fino all'età augustea. Al declino economico della comunità cui la necropoli di Giubiasco faceva capo corrisponde lo sviluppo del *vicus* di Muralto, la cui ricchezza è testimoniata dai corredi tombali delle vicine necropoli del Locarnese. Come è stato recentemente bene evidenziato, "ciò pare indicare uno spostamento nei rapporti commerciali, e quindi di importanza geografica e logistica, fra l'area del Locarnese, gravitante attorno al *vicus*, e il Bellinzonese, relegato forse a un ruolo secondario dal punto di vista commerciale"²¹. Non sappiamo quali furono i fattori che causarono tale "spostamento"; ad ogni modo è lecito supporre che il declino di Giubiasco sia da mettere in relazione con la fine delle campagne militari augustee volte alla sottomissione delle Alpi, e alla conseguente riorganizzazione amministrativa e politica del territorio. È possibile che la regione di Bellinzona, e in particolare l'insediamento sulla collina di Castel Grande, abbia continuato a svolgere un ruolo di controllo e di vedetta, forse con una postazione militare²². Dall'età imperiale il potere politico, economico e commerciale, della regione dell'Alto Verbano è ormai svolto, con ogni certezza, dal *vicus* di Muralto e non più da Giubiasco.

Note

1. L'area interessata dai ritrovamenti è compresa tra l'attuale via Ferriere, via Bellinzona e il tracciato delle Ferrovie Federali. Il Viale 1814 passa attraverso la necropoli, separando la zona degli scavi d'inizio secolo da quella degli scavi del 1958 e 1969.
2. F. Corradi, dapprima maestro di disegno alla scuola cantonale di Berna e poi funzionario del Museo Nazionale, fu espressamente inviato a Giubiasco con il compito di redigere la planimetria della necropoli, di sorvegliare l'operato di Pini e di curare l'inventario dei ritrovamenti.
3. D. Viollier (1876-1965), archeologo di origine vodese, formatosi a Parigi, diresse i primi scavi archeologici nel Canton Vaud. Nel 1904 fu assunto dal Museo Nazionale, dapprima come titolare e responsabile della collezione archeologica, e poi con la carica di vice direttore del Museo.
4. Si tratta, in entrambi i casi, d'interventi d'emergenza in aree interessate da lavori edilizi. Per una sintesi della storia degli scavi si veda CRIVELLI 1977 e, tra gli ultimi, BIAGGIO SIMONA 2000B.
5. I corredi delle tombe pre-romane scavate da D. Viollier sono stati ripresi e studiati in parte da M. Primas (tt. 532, 534, 535) (PRIMAS 1970, pp. 130-132 e tavv. 35-38) e in parte (tt. 477, 479, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 508, 509, 510, 514, 518, 520, 522, 530, 531) da W. Stöckli (STÖCKLI 1975, pp. 115-116 e tavv. 1-5). I materiali rinvenuti nel 1958 (tt. 1, 2, 4, 7, 8, 9, 10)

- sono stati di recente esaminati da R.C. De Marinis (Schindler, De Marinis 2000, pp. 164-176; figg. 10-11 e figg. 13-16); sempre De Marinis si è occupato delle tombe del 1969 (tt. 4, 5, 8, 9 in DE MARINIS 2000A, p. 109; tt. 1, 3, 10, 11, 12 in DE MARINIS 2000B, p. 140 e fig. 12).
6. Il lavoro condotto da A. Crivelli tra 1956 e 1957, solo parzialmente edito (CRIVELLI 1971 e CRIVELLI 1977), rimane ancora oggi, per la complessità delle problematiche sollevate e per il tentativo di lettura complessiva dell'evoluzione della necropoli, un punto di partenza ineludibile per ogni successiva analisi.
 7. Un volume dedicato alla storia degli scavi e alle problematiche relative alla documentazione e agli inventari è in preparazione (La necropoli di Giubiasco (TI) - Storia degli scavi, documentazione e inventario critico, 2003).
 8. La ricerca è stata elaborata da L. Tori in preparazione di una tesi di laurea dal titolo "La necropoli di Giubiasco (TI): lo stato della documentazione e degli studi", discussa nell'anno accademico 1999/2000 (relatore prof. D. Vitali, correlatore prof. G. Sassatelli), presso l'Università degli Studi di Bologna.
 9. Per queste sepolture esistono diversi inventari di differenti autori:
 - uno redatto a Giubiasco, in parte (tt. 1-104 e tt. 234-298) su indicazione di D. Pini, e in parte direttamente Corradi (tt. 105-233 e tt. 299-472);
 - uno che riunisce tutte le sepolture rinvenute tra 1900 e 1901 che rappresenta una Bella Copia del precedente;
 - uno compilato (tt. 1-472) a Zurigo, dopo il trasporto, che segnala l'ingresso dei pezzi nella collezione del Museo.
 10. Si tratta del reperto A-14038.
 11. La fibula ha numero di inventario A-17004; i chiodi A-17005. Per la descrizione degli oggetti nei rapporti Corradi si veda F. Corradi, Bericht der Ausgrabung, inedito 1901, pp. 9-10. Nella valutazione dell'insieme, significativa appare anche l'annotazione di Corradi che sospetta che la tomba sia stata violata in precedenza. La sepoltura fa parte di un lotto di circa 90 tombe acquistate nel 1902, messe in vendita, ma senza successo e poi inventariate nel 1905: è in questo gruppo che è stato registrato il maggior numero di pezzi perduti e di mancate corrispondenze tra inventari.
 12. Corredi provenienti da Giubiasco si trovano così a Berlino (Museum für Vor- und Frühgeschichte, Schloss Charlottenburg), a Leiden (Rijksmuseum van Oudheden), a Londra (British Museum), a Mainz (Römisch-Germanisches Zentralmuseum), a Teplice (Regionální Muzeum) e in Ticino (Ufficio ai Beni Culturali).
 13. La ricerca complessiva è stata elaborata da L. Pernet in preparazione di una tesi di laurea dal titolo, "Les tombes à armes de la nécropole de Giubiasco (TI) fouillées par F. Corradi en 1901", discussa nell'anno accademico 2001/2002 (relatore prof. D. Paunier, correlatore prof. G. Kaenel) presso l'Università di Losanna. La tesi di laurea è stata premiata con la "Borsa di studio Associazione Archeologica Ticinese 2002": ringraziamo per l'assegnazione di tale premio il Presidente dell'AAT Dott. Marco Horat e i membri del Comitato.
 14. L'elmo ritrovato nella tomba 330, che presenta caratteristiche insolite, è stato analizzato da L. Pernet. Si tratta molto probabilmente di un secchio di tradizione celtica, trasformato per errore in casco al momento del restauro. Per maggiori dettagli cfr. PERNET 2002.
 15. CIL XIII, 1041. Cfr. HEUBERGER 1938, p. 72 ss. e WYSS 1981, 234.
 16. Sulla presenza di cavalieri ausiliari di origine celtica nell'esercito romano si veda, ad esempio, POUX 1999.
 17. Una sintesi del rapporto di scavo, al quale sono allegare numerose fotografie tuttora conservate negli archivi del Museo Nazionale, fu pubblicata dallo stesso Viollier nel 1906. Cfr. VIOLLIER 1906.
 18. Lo studio è stato elaborato da G. Vietti in preparazione alla tesi di laurea, "La necropoli di Giubiasco (TI): le tombe romane dello scavo Viollier", discussa nell'anno accademico 2001/2002 (relatore prof. D. Paunier, correlatore Dr. S. Biaggio-Simona) presso l'Università di Losanna. La ricerca è stata premiata con la "Borsa di studio Associazione Archeologica Ticinese 2002": ringraziamo per l'assegnazione di tale premio il Presidente dell'AAT Dott. Marco Horat e i membri del Comitato.
 19. Cfr. ULRICH 1914.
 20. Per quanto riguarda la tipologia tombale in epoca romana nel Canton Ticino si veda BUTTI RONCHETTI 1997; BUTTI RONCHETTI 2000, pp. 59-69.
 21. BIAGGIO SIMONA 2000B, p. 303. A questo proposito bisogna rilevare che anche D. Viollier aveva intuito un probabile spostamento economico e politico. In relazione al declino della necropoli di Giubiasco scrive: "Par contre, il semble que les bords du lac Majeur devinrent à cette époque un centre important et un lieu de réunion des riches Romains. On a en effet trouvé aux environs immédiats de la petite ville de Locarno de nombreuses tombes avec un riche mobilier funéraire"(VIOLLIER 1912, p. 244).
 22. Sui ritrovamenti archeologici che testimoniano una probabile occupazione della collina in età romana cfr. MEYER 1976.

Bibliografia:

- BIAGGIO SIMONA 2000A
Biaggio Simona, S., "Leponti e Romani: l'incontro di due culture", in Biaggio Simona, S., De Marinis, R.C. (a cura di), *I Leponti. Tra mito e realtà (vol. 2)*, Locarno, pp. 261-283.
- BIAGGIO SIMONA 2000B
Biaggio Simona, S., "La necropoli di Giubiasco. Osservazioni preliminari sui materiali di età romana", in Biaggio Simona, S., De Marinis, R.C. (a cura di), *I Leponti. Tra mito e realtà (vol. 2)*, Locarno, pp. 293-303.
- BIAGGIO SIMONA 2001
Biaggio Simona, S., "Considerazioni sul ruolo della necropoli di Giubiasco fra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C." in Arslan, E. (a cura di), *Leponti, tra mito e realtà. Atti del Convegno Locarno-Verbania 9/11 Novembre 2000* (CD-ROM), Verbania.
- BUTTI RONCHETTI 1997
Butti Ronchetti, F., "Necropoli romane del Canton Ticino: osservazioni su alcuni aspetti e caratteristiche", in *Archeologia della regio insubrica. Dalla preistoria all'Alto Medioevo. Atti del Convegno di Chiasso 5-6 ottobre 1996*, Como, pp. 267-282.
- BUTTI RONCHETTI 2000
Butti Ronchetti, F., *La necropoli di Airola-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Materiali dell'Ufficio cantonale dei beni culturali, Studi archeologici, 1, Bellinzona.
- CRIVELLI 1971
Crivelli, A., "La revisione della necropoli di Giubiasco", in *Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como, pp. 287-309.
- CRIVELLI 1977
Crivelli, A., "La Necropoli di Giubiasco", in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 159, pp. 5-98.
- DE MARINIS 2000A
De Marinis, R.C., "Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate" in Biaggio Simona, S., De Marinis, R.C. (a cura di), *I Leponti. Tra mito e realtà (vol. 1)*, Locarno, pp. 93-121.
- DE MARINIS 2000B
De Marinis, R.C., "Il Bronzo Finale nel Canton Ticino" in Biaggio Simona, S., De Marinis, R.C. (a cura di), *I Leponti. Tra mito e realtà (vol. 1)*, Locarno, pp. 123-146.
- SCHINDLER, DE MARINIS 2000
Schindler, M.P., De Marinis, R.C., "L'età del Ferro nel Canton Ticino e nella Mesolcina" in Biaggio Simona, S., De Marinis, R.C. (a cura di), *I Leponti. Tra mito e realtà (vol. 1)*, Locarno, pp. 159-183.
- HEUBERGER 1938
Heuberger, R., "Die Gaesaten", in *Klio*, 31, pp. 60-80.
- MARTIN-KILCHER 1998
Martin Kilchner, S., "Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung", in Fasold, P. (et alii), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen. Xantener Berichte 7*, pp. 191-252.
- MEYER 1976
Meyer, W., *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten.
- PERNET 2002
Pernet, L., "Giubiasco (CH, Tessin) tombe 330: casque ou seu?", in *Bulletin Instrumentum*, juin 2002, pp. 19-20.
- POUX 1999
Poux, M., *Puits funéraire d'époque gauloise à Paris (Sénat)*, Montagnac.
- PRIMAS 1970
Primas, M., *Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*, Basel.
- RIHA 1994
Riha, E., *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst. Die Neufunde seit 1975. Forschungen in Augst 18*, Augst.
- STÖCKLI 1975
Stöckli, W., *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Basel.
- ULRICH 1914
Ulrich, R., *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona, Kt. Tessin, Text und Tafeln*, Zürich.
- VIOLLIER 1906
Viollier, D., "Fouilles exécutées par les soins du Musée National. Le cimetière préhistorique de Giubiasco", in *Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde*, 8, pp. 97-112, 169-187, 257-270.
- VIOLLIER 1912
Viollier, D., "Giubiasco. Une nécropole contemporaine de la conquête romaine", in *Recueil de mémoires concernant l'épigraphie et les Antiquités romaines dédié à M. René Cagnat*, Paris, pp. 229-245.
- WYSS 1981
Wyss, R., "Archäologische Zeugnisse der Gaesaten", in *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 38/1, pp. 227-238.

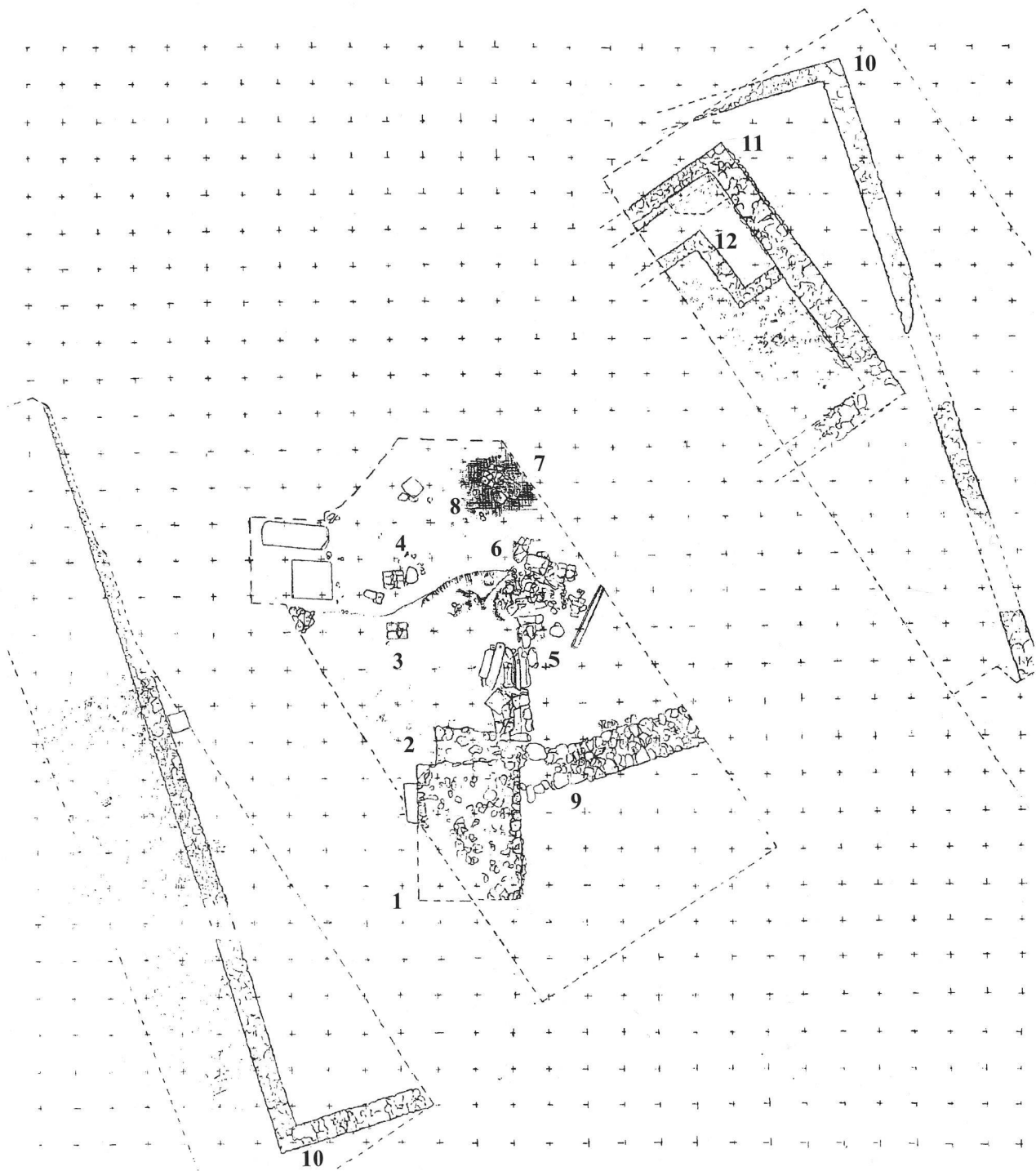


Fig. 1. Planimetria degli elementi in muratura. (Fonte : UCBC- Bellinzona)